

# U:

L'ANTICIPAZIONE

# Cena di Natale a sorpresa

## Da un racconto di Grazia Deledda

**Riunita** in un volumetto una breve silloge di testi brevi scritti dall'autrice sarda (Premio Nobel nel 1926) tra il 1910 e il 1930, dedicati alle festività natalizie

GRAZIA DELEDDA

**PASSATO IL TRENO, LA DONNA DELLA BANDERUOLA RIENTRÒ NEL CASOTTO E ACCESE IL FUOCO NEL GRANDE CAMINO, UNICO LUSO DELLA STANZA UMIDA E TRISTE CHE SERVIVA DI RIFUGIO AL «CASELLANTE» E ALLA SUA DOPPIA FAMIGLIA.** E tosto, come farfalle attirare dal lume, i bimbi e i ragazzetti che fino a quel momento avevano sfidato impavidi il freddo dello spiazzo e delle macchie intorno al casotto, si raccolsero attorno alla vedova ancora curva sul focolare. Quanti erano? Tanti quanti i pulcini attorno alla chiocciola: due, i più piccini, si aggrapparono ai fianchi della donna; due, più grandetti, che si rincorrevano ridendo, si gettarono alle sue spalle, un altro, per sfuggire alla persecuzione di una donnina in cuffia rossa, i cui grandi occhi neri, in un visetto livido, sfavillavano di sdegno selvaggio, si cacciò fra la pietra del focolare e le gambe della vedova; e tutti assieme formarono un gruppo che per il colore dei volti e dei vestiti sembrava di bronzo.

L'ombra delle teste scarmigliate danzava sulle pareti e sul soffitto, al rosso chiaror della fiamma; e la donna, un po' tenera, un po' selvaggia, cercava di liberarsi dall'aggravamento, spingendo gli uni, stringendo gli altri e pronunziando buone e male parole.

Adesso basta; levati di lì, Bellia, se no ti bastono; Grassiedda, anima mia, non strapparmi la camicia; è abbastanza rotta; e tu, Antoniè, demonio, smettita; quando viene tuo padre mi sente; io sono stanca delle tue cattiverie. Sei in età di aiutarmi e invece mi tormenti. Sto fresca io, con voi, fresca come un fiore sotto la brina!

Antonietta, quella della cuffia rossa, impreco sottovoce, poi andò a mettersi all'angolo della porta, come in agguato; e la zia continuò la sua predica, attaccando il paiolino al gancio del focolare, cosa che finalmente convinse i bimbi a star quieti. Alcuni di essi si disposero in semicerchio attorno al focolare, altri aiutarono la donna a staccare da un canestro i lunghi maccheroni neri che ella aveva preparato fino dalla mattina. Era la vigilia di Natale; e anche per il più povero dei poveri, anche nella solitudine più desolata, questa è una buona occasione per dimenticare la propria miseria. Bollisci, dunque, paiolino, friggi, dunque, tegamino, col sugo fatto d'olio e di farina!... C'è anche un giorno per il povero, dice il proverbio sardo. Del resto Grassiarosa, nonostante le sue lamentele, non era triste; non lo era mai stata; perché avrebbe dovuto cominciare adesso? Come tutti quei bimbi che le si raccoglievano attorno, senza darle troppo da fare, e piangevano e ridevano per ogni piccola cosa, ella non si curava della sua sorte, e non pensava all'avvenire, e se pensava al passato era per trarne conforto.

Le notti come questa! Se ne facevano feste, dai miei padroni! Interi porchetti venivano arrostiti; e i miei padroni cantavano tutta la notte. Che allegria, Santa Maria bella! Ma anche loro, adesso, hanno finito di gozzovigliare, e i porchetti li lasciano a chi li ha. Solo uno, dei miei padroni, è ancora ricco; io penso sia più ricco di ziu Predu Camboni, il negoziante che veniva a comprar le vacche. Sembrava il più allegro, quel padroncino, ed è

diventato il più serio; ma anche lui chi sa se è contento! Mi pare di averlo veduto nel treno, stasera: aveva il viso pallido e gonfio come un formaggio fresco...

I bimbi scoppiarono a ridere; ma ella parlava sul serio, raccontando più per sé che per loro.

Che c'è da ridere? E che i ricchi non possono esser pallidi?

Il capo-stazione è rosso come una mela - disse Bellia, con accento che non ammetteva replica.

In breve i maccheroni furono cotti e conditi; aggruppati intorno alla donna i bimbi guardavano la conculina come un tesoro inestimabile, e solo l'idea di dover attendere il rispettivo padre e zio turbava la loro gioia famelica.

Dateci almeno il tegame dove c'era il sugo - implorò Antoneddu, l'omino rossiccio dai grandi occhi verdastri. - Vedrete, lo leccherò che non ci sarà bisogno di lavarlo...

Nel tegame tengo la porzione di Battista. S'egli tarda a rientrare, e se è andato al villaggio e quindi alla bettola tarda certo, noi mangeremo.

Allora i ragazzetti s'affacciarono alla porta, si spinsero fino alla muriccia per spiare se il casellante tornava. La luna sorgeva dai monti di Nuoro, gialla come una fiamma, saliva dall'una all'altra delle lunghe nuvole nere che macchiavano il cielo pallido della sera: i binari scintillavano, lungo la strada, come fili d'acqua, e le macchie e le rocce, nel chiarore incerto, sembravano bestie addormentate.

I bimbi erano superstiziosi, ma anche coraggiosi; aspettavano sempre di veder passar di corsa cavalli e cani leggendari, o il demonio travestito da pastore, con una *kedda* (branco) di anime dannate convertite in cinghiali, o di veder una dama bianca seduta su un'altura a filar la luna. Antoneddu viveva in attesa del passaggio della Madonna travestita da vecchiarella mendicante, Grassiedda, la biondina balbuziente, guardava se vedeva il cielo aprirsi e, attraverso le luminose porte dischiuse, fiammeggiare il *mondo della verità*; e Antonietta pensava con terrore, ma anche con un certo piacere, a Lusbé, il capo dei demoni, e Bellia, il fanfarone della compagnia, affermava di aver già veduto un gigante, una cometa, lo stesso Anticristo seduto su un asino nero.

Fu lui quindi, quella sera, ad avanzarsi fino al cancello della strada ferrata e a tornar indietro dicendo che lungo il binario veniva su un signore nero con una criniera al collo e una scatola gialla in mano...

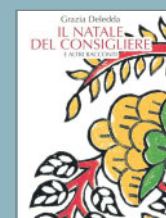
Che sia il diavolo vestito da signore?...

Fratelli e cugini cominciarono a sbeffeggiarlo, ma tacquero allibiti e alcuni scapparono dentro il casotto quando la misteriosa figura apparve dietro il cancello e s'avanzò attraverso lo spiazzo.

Zia, zia, mamma, mamma, un uomo nero nero nero...

IL LIBRO

Tre storie ora riproposte da Fahrenheit 451



**IL NATALE DEL CONSIGLIERE E ALTRI RACCONTI**  
Grazia Deledda  
A cura di Riccardo Reim  
pagine 96, euro 5,00  
Edizioni Fahrenheit 451

Pubblichiamo in questa pagina un brano de «Il Natale del consigliere», scritto da Grazia Deledda nel 1910 e incluso due anni dopo nella raccolta «Chiaroscuro». Questo racconto è ora pubblicato in un libro curato da Riccardo Reim insieme ad altri due racconti: «Il vecchio Moisé», idealmente rivolto a un pubblico infantile, e «Il dono di Natale».

Disegno di Rebecca Dautremer

IL LUTTO : Addio al regista Emidio Greco, tra cinema e passione politica PAG. 20

LA CAMPAGNA : Vite Preziose, le storie delle donne afghane da salvare PAG. 21

TEATRO : Una pièce sul crac Lehman PAG. 22 CULTURE : Le lettere di Verdi PAG. 23